

QUALITÀ DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO

Il tema del territorio e della qualità nella sua gestione e sviluppo è diventato negli ultimi anni uno dei prioritari sia per le Amministrazioni di tutti i livelli, sia per chi sul territorio stesso opera.

Questa attenzione nasce dall'inevitabile declino del modello di crescita e di sviluppo di tipo espansivo, sospinto dalla quantità degli interventi necessari per far fronte alla grande domanda di infrastrutture e di insediamenti produttivi derivante dal boom economico della nostra regione dei decenni scorsi.

I diversi tentativi di programmazione territoriale e urbanistica promossi negli ultimi quarant'anni sono risultati incapaci di programmare e di accompagnare con la dovuta celerità i bisogni generati dalle mutate esigenze degli abitanti e degli operatori economici, sia in termini di qualità della vita che di servizi collettivi. E quando questi interventi potevano fornire soluzioni a questo problema, molto spesso sono rimasti solo a livello di intenzioni o di norme su carta ma mai messe in pratica.

Tutto ciò ha condotto a quel risultato di confusione urbana e di improvvisazione sul territorio che tutti ben conosciamo.

Di fronte a tale situazione, oggi, emerge la necessità di un'evoluzione verso una "gestione qualitativa" del territorio, perché non si può più prescindere da un modello di sviluppo che persegua in primis **una migliore qualità della vita**, quale condizione indispensabile per una **rinnovata competitività del Veneto**.

L'attuale contesto di eccessivo consumo del territorio e modifiche del paesaggio spesso incontrollate, unito alle previsioni di crescente domanda di insediamenti urbani e di dotazione infrastrutturale per la mobilità di persone e merci, dovuti all'incremento demografico e all'attesa ripresa economica, sono altri elementi su cui fondare una seria riflessione e programmazione degli interventi urbanistico-territoriali.

Occorrono innanzitutto:

- una buona pianificazione, che sia in primo luogo flessibile, sia perché deve essere oggetto di aggiornamenti e verifiche costanti, sulla base dell'evoluzione delle esigenze del territorio, e al fine di evitare nuovi vincoli normativi e burocratici,
- una politica di gestione e sviluppo che tenga conto principalmente che il territorio è ormai diventato una risorsa scarsa e, quindi, sempre più preziosa.

E' quindi urgente approntare **strumenti efficaci e innovativi di pianificazione**, che forniscano le basi per la progettazione e la realizzazione, di interventi di trasformazione, recupero, riqualificazione e razionalizzazione del territorio, in maniera più semplice ed economica, rispetto all'utilizzo di aree agricole e sempre più periferiche, più a buon mercato.

Sulla carta, sembrano andare in questo senso gli interventi degli ultimi anni, promossi dalle Autorità regionali, a partire dalla Legge Urbanistica del 2004 fino al PTRC approvato lo scorso anno, che fornisce le linee guida generali dello sviluppo territoriale, economico e sociale.

Tuttavia, a oltre sei anni dalla sua entrata in vigore l'applicazione della Legge Urbanistica del Veneto, e dei relativi strumenti di pianificazione, risulta fortemente limitata, per due ordini di motivi:

1. **la mancanza di più precise regole di attuazione della legge;**
2. **la proliferazione dei livelli di programmazione.**

Come spesso accade, infatti, l'applicazione di norme così complesse viene rinviata ad ulteriori provvedimenti e regolamenti di attuazione. Anche in questo caso sono necessari ulteriori strumenti di disciplina della materia, che in maniera chiara, efficace e uguale per tutti, permettano la realizzazione di nuove politiche di governo e uso del territorio.

Più precisamente **mancano quegli atti di indirizzo**, già previsti dalla legge, mediante i quali fornire le direttive applicative agli Enti locali chiamati alla pianificazione strutturale ed operativa.

Basta considerare un esempio: gli strumenti perequativi.

Essi rappresentano il futuro della trasformazione territoriale, perché permettono la convergenza degli interessi dei soggetti, il pubblico e il privato, che dovranno realizzarla, tuttavia le regole per attuarli ancora giacciono nelle stanze delle Commissioni Consiliari.

Per ciò che riguarda i numerosi livelli di pianificazione, sarebbe sufficiente elencare tutte le sigle sfornate negli ultimi anni sul piano urbanistico, che spesso rivelano diversi soggetti competenti.

Se la nostra regione si presenta come una ininterrotta e disordinata sequenza di paesi, ciascuno con la propria zona industriale, lo si deve proprio alla mancanza di coordinamento degli interventi di pianificazione urbanistica e di sviluppo.

Il concetto di territorio non si ferma ai confini comunali. L'utilità di un intervento decade se il vicino non è adeguato ai tuoi stessi standard.

Occorre superare la logica individualista, quella dei campanili, per poter sviluppare un progetto sul territorio, elaborato secondo una visione di lungo periodo e necessariamente condivisa, prima di tutto tra gli Amministratori.

La pianificazione d'area su porzioni omogenee di territorio è una strada che va assolutamente percorsa, soprattutto in quelle parti del Veneto dove le relazioni esistenti tra comuni e province contermini sono più strette e complesse.

Ma, se si considera che, dati della Regione Veneto, alla fine di settembre 2010 il numero di PATI (Piano di Assetto Territoriale Intercomunale), tra adottati e approvati, è pari a 24 e che i Comuni coinvolti in questi sono 79 (sui 581 Comuni del Veneto), si capisce quanta strada si deve ancora percorrere in questo senso.

Riteniamo necessario, quindi, definire **un livello di pianificazione territoriale sovracomunale**, che assicuri maggiore coordinamento negli interventi e possa risolvere il problema della carenza di personale qualificato e competente dal punto di vista tecnico e normativo nei piccoli Comuni, che costituiscono la stragrande maggioranza degli Enti locali del Veneto.

Oltre agli interventi normativi, risultano necessarie **nuove politiche di gestione del territorio**.

In tal senso appare sempre più elemento fondamentale la **collaborazione tra pubblico e privato**, tra i vari attori della gestione del territorio capaci di definire i nuovi orizzonti di uno sviluppo sostenibile e durevole del territorio.

Di fronte alle difficoltà, di natura finanziaria, ma anche tecnica, di chi amministra, di realizzare concreti interventi di pianificazione e trasformazione territoriale, **non è più pensabile progettare il territorio senza il contributo degli operatori privati**, anche alla luce delle soluzioni urbanistiche evolute che oggi sono necessarie.

I vincoli dati dal Patto di Stabilità, costringono le Amministrazioni Pubbliche ad utilizzare le poche risorse a disposizione per fornire i servizi immediati ed essenziali dei cittadini, a scapito della programmazione di interventi infrastrutturali e di riassetto territoriale.

Laddove, quindi, il settore pubblico non riesce a rispondere ad un'esigenza dei cittadini, deve essere il "privato" – più spesso l'impresa – utilizzando le proprie capacità tecniche e, soprattutto, la propria "imprenditorialità", ad assumere la responsabilità di promuovere e realizzare quelle azioni.

Questo tipo di partnership pubblico-privato esiste già, soprattutto nel settore dei lavori pubblici, e va certamente coltivato e affinato.

Innanzitutto, occorre definire la forma di questa collaborazione, in cui l'interesse pubblico deve convivere con l'utilità privata, e va costruito un rapporto su basi diverse dalle attuali.

Troppo spesso, infatti, in queste situazioni, gli amministratori si focalizzano sul vantaggio economico che l'operatore privato consegue nella realizzazione di un intervento.

Invece, è necessario porre in primo piano il beneficio "sociale" di quell'intervento e, quindi, definire le migliori condizioni per tutte le parti coinvolte nel raggiungimento di quel risultato.

Alla base del rapporto, perciò, è **indispensabile la fiducia del privato verso l'Amministrazione e viceversa**.

Questa fiducia nasce dalla **credibilità degli interlocutori**. Se, da un lato, l'imprenditore o il professionista deve garantire la propria competenza e capacità tecnica, dall'altro, l'Amministrazione deve proporre soluzioni credibili ed economicamente sostenibili, fondamentale per ottenere il coinvolgimento e l'adesione degli imprenditori verso un progetto di sviluppo e di pianificazione delineato chiaramente.

Allo stesso modo, la politica deve assicurare **regole e decisioni certe**.

Come può un'impresa investire in un progetto, se non ha la certezza che quel progetto, deciso dall'Amministrazione oggi, rimanga tale?

L'imprenditore deve assumersi, come è nel suo ruolo, il rischio d'impresa, ma questo non deve essere determinato dalla debolezza politica nel portare avanti fino in fondo quanto ha deciso.

In tal senso, può essere importante modificare il processo decisionale. Va coinvolta e informata in maniera trasparente e seria la collettività, per formare il consenso verso gli interventi di sul territorio. Vanno coinvolte le categorie economiche, in qualità di portatori di interessi e di competenze per la realizzazione degli interventi.

Tutti noi, professionisti e imprenditori, abbiamo coscienza della necessità del nostro contributo responsabile.

Abbiamo capacità propositiva e gestionale e, quindi, possiamo – e vogliamo – essere validi interlocutori per la soddisfazione di proposte concrete per la pianificazione e la trasformazione del territorio.